

La scia di minacce per imporre la legge del «pizzo»

PALERMO. I metodi per persuadere gli imprenditori a piegarsi erano i classici: dal lucchetto nuovo messo nel cancello del cantiere alla testa di agnello o alla bottiglia incendiaria fatte trovare all'inizio dei lavori. Poi la visita con la richiesta: «Ti devi mettere a posto». E se la vittima non voleva pagare si passava alle altre minacce, alle aggressioni e ai danneggiamenti. Ma in due hanno detto di no ai mafiosi di Tommaso Natale che andavano a bussare per il pizzo.

Dalle carte dell'inchiesta che ha portato all'ultima retata contro il gruppo guidato dal boss Giulio Caporrimo, spunta il comportamento coraggioso di un macellaio che ha consegnato i filmati di quello che è accaduto nel suo negozio. È il primo agosto 2020 quando aveva subito il danneggiamento della sua vetrina e le telecamere della videosorveglianza avevano ripreso quasi tutto: alle 3,38 l'arrivo di due persone a bordo di uno scooter. Poi si erano avvicinate in un punto in cui la visuale dell'obiettivo era impallata dai gazebo lasciati da un venditore di frutta, Fabio Gloria, arrestato nel blitz. Dieci giorni dopo, la visita dell'esattore e l'avvertimento ma il macellaio all'uscita lo segue con lo sguardo. Vede una serie di incontri che avvengono a Tommaso Natale e il 10 settembre 2020 lo avvicina un dipendente di Gloria. Gli inquirenti annotano che «lo aveva fermato dopo pochi metri e quindi lo aveva "invitato" a pagare il pizzo in misura di 2.000 euro quale somma una tantum e poi 250 euro ogni mese. Nell'occasione il denunciante acconsentiva al pagamento, assicurando che lo avrebbe fatto entro il 15 del corrente mese». È il 17 settembre 2020 quando il macellaio si trova davanti agli inquirenti e racconta: «Ieri mattina, intorno alle 10 sono stato contattato dal giovane dipendente del banco di frutta e verdura gestito da Fabio Gloria, ovvero lo stesso che mi aveva richiesto il denaro nel corso dell'approccio del 7 settembre, il quale mi invitava a consegnargli il denaro. Per questo motivo raccoglievo la somma di 1.500 euro in contanti nonostante la cifra pattuita fosse di 2.000. Inserivo le banconote in una busta da lettere di colore bianco e quindi chiedevo, al giovane, dove ci saremmo visti per la consegna del denaro... mi indicava di inoltrarmi in via Partanna Mondello in direzione della borgata della Marinella e così faceva pure lui a bordo di uno scooter elettrico di colore blu. Una volta raggiunto l'ex passaggio a livello di Tommaso Natale, l'estorsore mi si avvicinava dicendomi di seguirlo all'interno di un residence ubicato nelle immediate vicinanze il cui cancello carraio era aperto. Ci siamo fermati in un angolo tra le palazzine e lì gli ho consegnato la busta rappresentando che diversamente dalla cifra richiestami gli stavo consegnando al cifra di 1.500 euro perché di più non potevo dare. Lo stesso intascava la busta e si allontanava». Una ricostruzione confermata dalle riprese che immortalano il passaggio di mano di quella busta bianca.

Le richieste di pizzo non risparmiavano le piccole attività commerciali ma il bersaglio grosso dei mafiosi di Tommaso Natale erano i cantieri. Ma, anche in

questo caso, c'erano imprenditori che hanno trovato la forza di opporsi alle estorsioni anche quando le minacce erano dirette: «Ha detto lo puoi pure ammazzare». L'8 novembre 2019 nel suo cantiere di via Chimera si presenta Vincenzo Taormina, altro indagato finito in carcere, che assieme a Francesco Adelfio (già fermato lo scorso gennaio) lo aveva aggredito, minacciato e posto un ultimatum: «Entro domani una risposta per i 50 mila euro». Taormina e Adelfio ragionavano pure sulla tattica del buono e cattivo prima dell'incontro: «Tu prendi e lo annagghi, hai capito? E io tipo te lo levo ... e appena lui sbaglia a parlare...». Le pressioni erano legate all'appalto per gli impianti elettrici, idrici e di riscaldamento in una serie di villette. Chi gli aveva proposto quel lavoro poi l'avrebbe estromesso in favore di un'impresa in odor di mafia. Alla fine, invece di guadagnarci, era andato in credito fino a quando era stato avvicinato. In un cantiere di via del Cedro, come hanno monitorato i carabinieri, si era presentato ancora Taormina dopo che era stato piazzato un lucchetto nuovo nella notte per fermare gli operai. Con una domanda: «Cugi un minuto... come impianti come siete combinati». L'imprenditore, sentito nell'immediatezza del ritrovamento del catenaccio, aveva detto che «si era presentato un soggetto a chiedere se la ditta avesse bisogno di un impiantista - riporta il Gip Lorenzo Jannelli -; ha, tuttavia, negato che si fosse in qualche modo acconsentito alla richiesta del misterioso soggetto e ha aggiunto di aver affidato a Vincenzo Taormina (guarda caso lo stesso soggetto misterioso che si era rivolto agli operai dopo l'apposizione del lucchetto), su suggerimento di un allevatore di vacche, alcuni lavori di scavo regolarmente eseguiti e retribuiti».

Vincenzo Giannetto